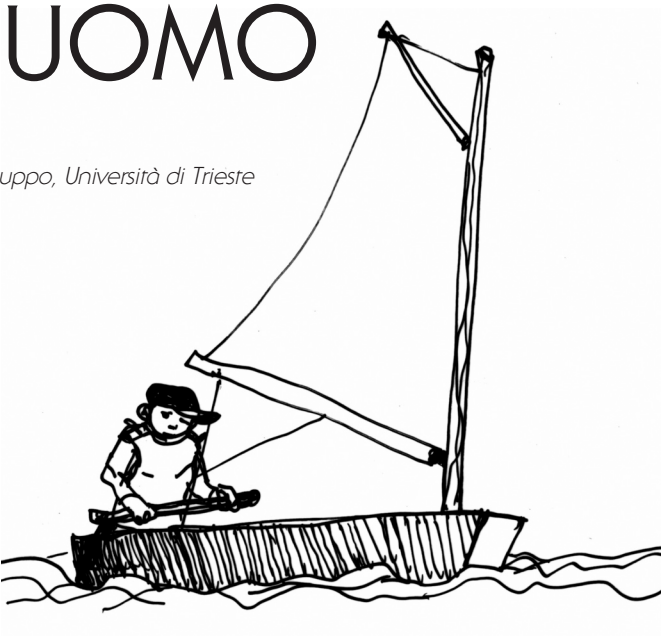
IL DESTINO DELL'UOMO

FRANCO PANIZON
Professore Emerito, Dipartimento di Scienze della Riproduzione e dello Sviluppo, Università di Trieste



La cultura accomuna tutti gli uomini. Carl Popper, nominato al principio di questa mia proposta di discussione, ha inventato il concetto di Mondo 3.

È troppo evidente che l'argomento è uno di quelli "intoccabili": su quello di cui non si può parlare, è meglio tacere. Più o meno così diceva l'indiscutibile Wittgenstein, alla fine del suo *Tractatus.*
Solo che tacere, o non pensare su questo tema, è impossibile. Il destino dell'uomo, ma anche il mero fatto della sua esistenza, come dell'esistenza stessa dell'universo, fanno parte, semplicemente, del mistero; un mistero che è per forza di cose nel campo del "non confutabile", di ciò che non si può confutare per il buon motivo che non si basa su argomenti scientifici, misurabili; di quello dunque su cui su cui si po' dire, inutilmente, qualunque cosa.
Tuttavia, io cercherò di dire le "mie" cose, cercando di restare nell'ambito delle cose che si possono dire.
Credo sia ragionevole occuparsi dell'uomo, o se non di niente altro. L'uomo è, ammettiamolo, una, come un'altra, manifestazione della vita su un piccolo pianeta. Tuttavia, esiste; e se non ci si potesse occupare di lui, non ci si potrebbe occupare di nulla.
Come manifestazione della vita, l'uomo, però, costituisce una peculiarità, anzi una eccezione.

La storia dell'uomo

L'uomo arriva sulla Terra dopo circa tre miliardi e mezzo di anni da quando, sulla Terra, è comparsa la vita. Per quanto si insista col dire che l'uomo è solo una delle tante forme di vita, ciascuna altamente adattata alla sua nicchia, chi sa volare, chi sa respirare sott'acqua, chi sa predare, chi sa sfuggire i predatori, nell'uomo, che è arrivato per ultimo, almeno a quanto si sa, sul palcoscenico della vita, si è sviluppato, rapidamente, nel giro di solo 3-4 milioni di anni, la millesima parte della storia della vita, forse anche più in fretta, a seguito di mutazioni alcune delle quali identificate con sicurezza, un organo speciale, il cervello.
E mediante il cervello l'uomo ha fatto un altro salto: ha finito per allargare la sua nicchia, fino a fare del mondo la nicchia dell'uomo, e fino a tanto da mettere in pericolo l'esistenza stessa della vita nel mondo.
Lo ha fatto costruendosi uno strumento, lo strumento-immagine del mondo, attraverso il quale capire, vedere, intendere, interpretare tutta la natura, se stesso compreso. Questo strumento è, semplicemente, la cultura. Una specie di stilo per scrivere e far di conto, per incidere delle tavolette d'argilla che si sono accumulate nel tempo, ciascuna molto oltre la vita di ciascun uomo, e che hanno permesso un accumulo delle conoscenze che, a sua volta, ha prodotto quell'accumulo di sapienza e di potenza, controllata dall'uomo che ha finito per diventare il pericolo principale per la vita sulla Terra.

Il Mondo 3

Il Mondo 1 è il mondo delle cose fisiche, facile da riconoscere, e da descrivere. Il Mondo 2 è il mondo dell'uomo: il mondo come l'uomo lo vede e lo interpreta, da sé; il mondo delle azioni e dei pensieri di ogni singolo uomo. Il Mondo 3 è il mondo del pensiero universale. Il mondo la cui età è l'età del primo uomo; e forse ancora di prima, di tutta la storia del mondo che l'uomo riesce a esplorare; un mondo che comprende tutti i viventi e tutti i morti di questa Terra. Il loro Spirito. Il frutto, vivente, della cultura dell'uomo.

La cultura e la sua capacità di cambiare le capacità del cervello

Un aspetto non irrilevante del problema risiede nel fatto che questa cultura modifica, a sua volta, concretamente, stabilmente, tutti gli uomini, e diventa così strumento concreto, di evoluzione. Non c'è dubbio, infatti, che alla nascita tutti gli uomini siano eguali. O meglio, sembra sia dimostrato. Non eguali-eguali, beninteso, perché ogni uomo è diverso dall'altro: ma eguali nel senso che la struttura e la potenzialità del cervello di ogni neonato del *sapiens sapiens* di 50.000 anni fa era mediamente eguale a quella di ogni neonato del mondo occidentale del 2010.
La differenza viene dopo la nascita. Le prove? Le ha raccolte negli anni '30 del secolo trascorso Lurija (ma con lui molti altri) studiando le competenze di bambini, ragazzi e uomini nati in terre lontane, competenze molto diverse, e irreversibili, e per molti versi più impressionanti (sapersi orientare, percepire delle differenze per noi non percepibili, memorizzare la realtà oggettiva) rispetto alle nostre (memorizzare per categorie, per materie, svolgere e interpretare un discorso, fare di conto); ma ne ho almeno due di più re-

centi: la prima, di particolare rilievo il suo carattere generale, è rappresentata dall'aumento statistico del QI, che è cresciuto, in questi anni, in modo simile a quanto è successo per la statura, di circa 10 punti ogni 10 anni (bisogna riconoscere che questo aumento potrebbe essere attribuito soltanto, sia pure con qualche sforzo, alla migliore alimentazione); l'altra, di carattere più aneddotico, dalla scoperta di una tribù del Mato Grosso, i Piranha, composta da circa 300 persone sparse su un largo territorio, che non solo non conosce i numeri, non solo non conosce gli aggettivi qualificativi, non solo non conosce più di 100 vocaboli; ma neppure è in grado di commerciare perché non ha un'idea del valore delle cose, e pensa che il mondo finisca all'ansa del fiume. Tutte cose, dal linguaggio al commercio, che i loro figli non hanno invece nessuna difficoltà ad apprendere.
Più banalmente, possiamo ricordare che l'apprendimento della lettura, una capacità che si acquisisce non prestissimo, ma una volta per tutte, produce "materialmente" un centro per l'interpretazione dei segni, che si colloca "per comodità dell'utente", in tutti, sulla faccia inferiore del lobo temporale di sinistra, così come quello del linguaggio articolato si è strutturato, probabilmente a poco a poco, nell'area di Wernicke, in uno spazio della corteccia parietale, privilegiato per la ricchezza in neuroni specchio.
Ma anche se le differenze fossero molto più tardive, molto più "culturali", molto più legate all'apprendimento delle nozioni (ma anche questo produce sempre e comunque delle modificazioni oggettive, strutturali: le sinapsi, che campano, muoiono, si spostano in funzione della memoria) e molecolari, per ciò che riguarda il passaggio dalla memoria a breve alla memoria a lungo termine e la collocazione nella corteccia dei "memi", cioè delle idee che segnano l'evoluzione dell'uomo.
Sicché non ho difficoltà alcuna a dire che l'uomo (e l'umanità) di oggi sono mutati, rispetto a 50.000, ma anche a solo 100 anni fa. E sono mutati per opera di quella cultura che la stessa umanità ha prodotto.

E torniamo alla storia dell'uomo

Non è difficile, anzi è inevitabile collocarla lungo una linea ad andamento esponenziale, in un grafico deve sulle ordinate stiano gli anni e sulle ascisse i raggiungimenti.
Quasi un milione di anni per imparare a scheggiare le selci e ad accendere il fuoco; alcune altre centinaia di migliaia di anni per conquistare il linguaggio articolato; alcune altre decine di migliaia per inventare la pastorizia, l'arte, il commercio, le imbarcazioni, le migrazioni; meno di una decina di migliaia per inventare l'agricoltura, la città, la religione; solo poche migliaia per costruire le Piramidi, gli imperi, la poesia, la filosofia; poche centinaia di anni per inventare il cannocchiale, per scoprire la gravità, per capire la circolazione, per inventare la macchina a vapore; meno di cento anni circa per capire il cervello, l'immunità, il Big-Bang, per andare sulla luna, per sfruttare l'atomo, l'energia solare, l'idrogeno.
Una identica curva può essere costruita per qualcosa di ancora più misurabile: il numero degli uomini sulla Terra: segno, in qualche modo, di un successo che nessun'altra specie, o almeno nessun'altra specie di queste dimensioni, ha raggiunto.

Dall'esame del passato alle proiezioni sul futuro

Avere una curva alle spalle (una curva nella quale sono iscritte non solo le conquiste, ma le qualità stesse dell'uomo, quanto meno alcune delle sue qualità) è un motivo sufficiente per immaginare un futuro? Certamente sì, o almeno per costruire dei modelli matematici (di uno di questi vi parlerò più avanti) confutabili, dunque "scientifici".
In realtà, quando si disegna una curva esponenziale, questa presenta alcune inevitabilità. Una è quella di tendere, senza flettere dal suo cammino, alla verticalizzazione: una scelta che non sembra possa far parte del mondo. Un'altra è invece quella di flettere e di tendere a orizzontalizzarsi gradualmente, di assumere dunque un andamento a esse, con la possibilità di simili deviazioni nel lontano futuro. Una infine, quella che a occhio e croce appare la più probabile, è quella di crollare. La lettura "ingenua" di questa curva, a me, uomo come gli altri, indica come inevitabile una catastrofe, cioè un cambio di stato.
È possibile, ma non probabile, che questo crollo coincida con la fine della storia dell'uomo. Nel passato, la storia dell'uomo ha già visto crolli simili, solo settoriali. La caduta dell'Impero Romano ne è, per noi occidentali, l'esempio più sconvolgente. Ma dopo 1000 anni dalla caduta la cultura europea era tornata a un livello più alto di prima. Lo stesso è accaduto per il Medio Evo orientale: e lo stesso anche per l'impero arabo e per la cultura della Terra di mezzo, il Medio Oriente. Penso si possa considerare tra le possibilità meno improbabili quella che l'uomo sopravviva, che il suo ambiente non rimanga eccessivamente contaminato dalle esplosioni che accompagneranno il suo declino, e che la sua cultura rimanga in grado di farlo risalire, reso più saggio dalla catastrofe, sia pure, forse in tempi molto lunghi, perché la catastrofe potrebbe essere più terribile di quanto arriviamo a immaginare.
Se questo succederà, poiché è già successo in passato, l'uomo re-incontrerà di certo la traiettoria della sua curva di crescita.
La grande domanda è dove questa crescita "ultima" ci potrebbe portare. Non c'è dubbio che questa domanda abbia delle implicazioni metafisiche, dunque non scientifiche, non confutabili, anche se è l'unica che in fondo mi interessa.

Restiamo dunque sui tempi brevi

A questo punto mi sembra utile aggiungere a quello che ho scritto, in breve sintesi, e con larghe citazioni, i dati e le previsioni di due pensatori dell'economia, Jeremy Rifkin, economista, su "La fine del lavoro", e Jaques Attali, già consigliere di Mitterrand e primo Presidente della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, e in seguito presidente, per il governo di Sarkozy, della Commissione sui Freni alla Crescita, autore de "La breve storia del futuro". Conferiscono, mi sembra, un'aggiunta di cultura economica infinitamente più solida e sperimentata, di concretezza e di verisimiglianza, alle conclusioni del *Simplicius* di turno che sarei poi io; e aggiungono significato e significati a quello che ho detto sinora.
I due Autori, e i due libri, hanno stile e contenuti molto diversi. Rifkin è tagliente e concretissimo; for-

se mi limiterò a citazioni che non possono riassumere il libro, ma farne sentire la "verità" intrinseca del **suo presente** (che contiene un futuro non molto diverso dal mio e da quello di Attali). Attali è immaginifico e tumultuoso; cercherò di far sentire "anche" la sua voce diretta, ma non potrò non iperriassumere e iper-semplificare la visione globale del **suo futuro**

Rifkin

"Nonostante una crescita dell'economia pari al 2,8% nel 2002 e una rapida crescita del 4,7% della produttività del lavoro - l'aumento più vistoso dal 1950 - più di un milione di lavoratori è fuoruscito dal mercato occupazionale nell'ultimo anno. Essi, semplicemente hanno smesso di cercare lavoro, e non sono più conteggiati, perciò, come disoccupati.
***La causa più profonda della diffusione della disoccupazione in America e nel resto del mondo consiste nel vertiginoso aumento della produttività**… La vecchia logica secondo la quale le acquisizioni e i conseguenti vantaggi della tecnologia fanno scomparire le vecchie occupazioni, ma ne creano a loro volta altrettante, non è più vera."*
[...]
*"**Dal 1982 al 2002 la produzione americana dell'acciaio è cresciuta da 75 milioni di tonnellate a 102 milioni. Nello stesso tempo, il numero dei lavoratori dell'acciaio si è ridotto da 289.000 a 74.000.**"*
[...]
*"**L'occupazione nel complesso manifatturiero è diminuita anno dopo anno in ogni regione del mondo**. Il calo dell'occupazione è avvenuto nel periodo in cui la produttività del comparto è cresciuta del 4,3% e la produzione industriale globale di oltre il 30%. L'incredibile aumento della produttività ha consentito alle aziende di produrre molto più beni con molto meno manodopera. L'occupazione nel comparto manifatturiero, in tutto il mondo, è diminuita di circa il 16%. Gli USA hanno perso più dell'11% dei loro posti."*
[...]
*"**C'è una continua ricerca di nuove tecnologie meno costose per abbattere i salari o eliminare del tutto la manodopera umana**. Se l'introduzione di nuove tecnologie labor-saving e time-saving ha aumentato di molto la produttività, ciò è stato raggiunto solo a spese di un numero sempre maggiore di lavoratori emarginati in impieghi part time, o a cui è stata consegnata la lettera di licenziamento."*
[...]
"La transizione verso un nuovo regime energetico** (quello dell'idrogeno, NdR**) e la costruzione della rete energetica interconnessa creeranno nuovi posti di lavoro. Eppure essi non saranno in grado di accogliere la nuova popolazione in cerca di impiego."
[...]
***"Ma c'è un altro settore in cui le abilità, il talento e le competenze delle persone possono essere ri-avviati, il terzo settore**, ovvero la società civile. Tale settore comprende tutte le attività non profit che costituiscono la vita culturale della società, dai servizi sociali all'assistenza sanitaria, dall'istruzione alla ricerca, alle arti, allo sport, alle attività ricreative, dalla religione al patrocinio legale. È il settore in cui le persone creano legami tra le comunità, e quindi l'ordine sociale...*
Diversi Paesi europei oggi vantano livelli di impiego nel settore non profit superiori a quelli negli Stati Uniti. Nei Paesi Bassi il 12,6% dell'occupazione retribuita è in questo settore, in Irlanda l'11%, in Belgio il 10%. In Italia gli assunti a tempo pieno in questo settore sono più di 6.300.000... Ecco come funzionano: un individuo dona volontariamente un'ora del proprio lavoro e viene ricompensato in time dollar. Diversamente dall'economia di mercato, dove il tempo delle persone viene ricompensato su scala discendente in misura della competenza richiesta, la valuta sociale è egualitariamente valutata. Ognuno, indipendentemente dalla sua competenza, dal medico all'autista di taxi, riceve un credito di un'ora per un'ora di impegno, secondo l'idea che ogni persona è egualmente valutata nel produrre il capitale sociale della comunità.
Politiche di traslazione d'imposta per promuovere lo sviluppo sostenibile diventeranno probabilmente sempre più popolari nei vari Pesi del mondo nei prossimi anni…
***Il terzo settore è un'economia parallela. La sua missione è di creare capitale sociale, non capitale di mercato**...*
Ci sono ora più di 250 piani bancari time dollar (dollari di tempo) che funzionano negli Stati Uniti e coinvolgono migliaia di persone."

E allora, ecco "**L'ULTIMA, PIÙ FORTE SPERANZA**"(sempre di Rifkin):
*"**Se il talento, le energie, le risorse di centinaia di migliaia di uomini e di donne non verranno indirizzati verso fini costruttivi, il consorzio umano sarà probabilmente destinato a disintegrarsi in uno stato di crescente povertà e criminalità dal quale non sarà facile fare ritorno**. Per questa ragione, trovare un'alternativa al lavoro nell'economia di mercato è una questione determinante, sulla quale si devono confrontare tutte le nazioni del mondo.*

*Nel prepararsi per l'era post-mercato sarà necessario dedicare la massima attenzione alla costruzione del terzo settore e al rinnovamento della vita sociale a livello locale. Diversamente dall'economia di mercato, che si fonda esclusivamente sulla produttività e che perciò è indifferente alla sostituzione degli uomini con le macchine, **l'economia sociale si fonda sulle relazioni umane, sul senso di intimità, di comunione, sui legami fraterni, sullo spirito di servizio**: qualità che non sono agevolmente riproducibili né sostituibili da una macchina. Poiché questo regno non può essere facilmente invaso dalle macchine, diventerà necessariamente il rifugio verso il quale si dirigeranno i lavoratori spiazzati dalla terza rivoluzione industriale, alla ricerca di un nuovo significato e di un nuovo scopo della vita, dopo che il valore del loro lavoro come risorsa sul mercato formale sarà diventato marginale o nullo.*

E ancora, per un richiamo agli Stati e dunque a una formale super-incentivazione programmata del terzo settore e per fondarlo su una base concreta DA SUBITO, cioè da prima che il disastro distrugga il mondo, Rifkin raccomanda:

"Dovendosi confrontare con la terribile prospettiva di dover assorbire un numero sempre più grande di lavoratori espulsi dal sistema di mercato e di fornire un numero sempre più elevato di servizi sociali fondamentali e di sviluppo culturale, il terzo settore avrà bisogno di una massiccia iniezione di lavoro volontario e di fondi finanziari.
Stabilire un 'salario ombra' per le ore dedicate al volontariato, imporre la tassazione sul valore aggiunto per i beni e i servizi ad alta tecnologia da utilizzare esclusivamente per garantire un salario sociale ai poveri in cambio della loro partecipazione ad attività lavorative e sociali, e incrementare la deducibilità fiscale dalle imprese in sintonia con gli incrementi di produttività sono solo alcuni dei passi che si possono compiere subito, negli Stati Uniti d'America, per aumentare il potenziale e l'efficacia del terzo settore nei prossimi anni."

Dunque, e detto da un americano, sembra necessario, e urgente, un intervento massiccio dello Stato per limitare i guadagni dei manager e dei grandi azionisti dell'industria della «redditività» (molti, maledetti e subito) e del tempo flessibile e mercificato, e parzialmente dirottarlo sul settore egualitario e altruista del lavoro "time-payed",

amorevole, rispettoso e necessario nei riguardi della vita dell'uomo.

Ed ecco una sintesi del pensiero di Attali:

*"La situazione è semplice: **le forze del mercato controllano il pianeta**. Ultima espressione del trionfo dell'individualismo, questo mercato trionfante del denaro spiega il grosso dei più recenti sussulti della storia: per accelerarla, negarla, dominarla.*
*Se questa evoluzione andrà a termine, il **denaro** porrà fine a tutto ciò che possa nuocergli, compresi gli Stati, che distruggerà a poco a poco, perfino gli Stati Uniti d'America. Diventato l'unica legge del mondo, darà vita a quello che chiamerò **"iper-impero"**, inafferrabile e planetario, creatore di ricchezze commerciali e di nuove alienazioni, di estreme fortune e di estreme miserie. La natura sarà sistematicamente depredata, e tutto diventerà privato, compreso l'esercito, le forze di polizia e la giustizia."*

In questa "prima ondata del futuro", già per noi riconoscibile, o almeno al suo inizio, che Attali chiama "la nona forma mercantile", la produzione industriale o agricola richiederà sempre meno lavoro, e tutto sarà mercificato, anche il tempo, prima che si verifichi la destrutturazione degli Stati e che risuonino le trombe dell'Apocalisse. L'umanità risulterà così stratificata:
- In alto gli **iper-nomadi** (i cittadini del mondo), strateghi finanziari o di impresa, a capo di compagnie di assicurazioni o di tempo libero, o anche creativi, artisti, giuristi: **poche decine di milioni**.
- Subito sotto, i **nomadi virtuali** (i cittadini delle terre emerse), consumatori solvibili, sedentari salariati, impiegati, medici, infermieri, poliziotti, amministratori, ricercatori, personale di servizio; spesso de-localizzati, molto mobili in gioventù, in cerca di carriera, che vuol dire anche mobilità: **quattro miliardi circa**. Diversi tra loro, ma solitari, egoisti, autistici, ossessivi, timorosi della malattia, consumatori di distrazione, consumatori di droga.
- Ancora sotto, staranno le vittime dell'iper-impero: gli **infra-nomadi** (i disperati) quelli che vivranno sotto la soglia di povertà, cioè con meno di due dollari al giorno; **3,5 miliardi di persone**, nel 2035, contro gli attuali 2,5 miliardi.

*"L'essere umano diventerà allora bardato di protesi, prima di diventare lui stesso un artefatto, venduto in serie a consumatori diventati a loro volta artefatti. **Poi l'uomo, diventato ormai inutile alle proprie creazioni, scomparirà.***
*Se l'umanità farà marcia indietro di fronte a questo futuro e interromperà la globalizzazione con la violenza, ancor prima di essersi liberata dalle sue alienazioni precedenti, precipiterà in una successione di barbarie regressiva e di battaglie con armi devastanti, contrapponendo Stati, gruppi religiosi, entità terroristiche e pirati privati. Chiamerò questa guerra **"iper-conflitto"**. Potrebbe perfino far scomparire l'umanità."*

In questa "seconda ondata del futuro", e già durante l'iper-impero, si faranno sempre più potenti le organizzazioni senza basi geografiche, che Attali chiama "i pirati": organizzazioni mafiose, cartelli, criminali in colletto bianco, responsabili del traffico di droga, di donne, di armi; ma anche masse disperate di infranomadi; e anche bande sovra-armate, eserciti privati, occasionalmente sub-appaltati e utilizzati dagli eserciti o dalle forze di polizia degli Stati sopravvissuti (Corsari contro Pirati).

Monterà la collera dei **laici**, fondata razionalmente contro gli eccessi dell'Ordine mercantile; monterà la collera dei **credenti**, le Religioni, imperi nomadi si opporranno, non senza ragione, ma non senza violenta intransigenza al degrado di una umanità senza più fede e senza più civiltà; monteranno le **guerre di religione**; monteranno le **guerre di frontiera**; monteranno le **guerre di penuria**, per l'acqua, per il carbone, e magari anche per l'aria; e le guerre tra "pirati" e "sedentari".
Siamo nell'iper-conflitto distruttivo.

"Ma, se riuscirà a contenere la globalizzazione senza rigettarla**, a circoscrivere il mercato senza abolirlo, a far diventare planetaria la democrazia, facendola però restare concreta, a far cessare il dominio di un impero sul mondo, allora si aprirà un nuovo infinito di libertà, dignità, progresso, rispetto dell'altro. Ciò che chiamerò **"iper-democrazia"**. Questa ci condurrà all'insediamento di un governo mondiale e a un complesso di organizzazioni locali e regionali (...) e a far nascere, da tutte le saggezze del mondo, **nuovi modi di vivere e di creare assieme.
Possiamo allora raccontare la storia dei prossimi cinquant'anni: il dominio dell'impero americano, provvisorio come quello dei suoi predecessori, avrà fine prima del 2035; poi si scateneranno l'una dopo l'altra tre ondate del futuro: iper-impero, iper-conflitto, iper-democrazia. Le prime due, a priori, mortali. La terza, a priori, impossibile.
*Probabilmente questi tre futuri si mescoleranno tra loro; già si accavallano. **Io credo nella vittoria, intorno al 2060, della iper-democrazia, forma superiore di organizzazione dell'umanità, espressione ultima del motore della storia: la libertà."***

Per arrivare a questa "terza ondata del futuro", la iper-democrazia, che "*permetterà a tutti, per mezzo di un lavoro reinventato, di andare verso la gratuità e l'abbondanza*", occorrerà che si realizzi (attraverso la necessità, il riconoscimento reciproco, e la riconoscenza degli "altri") un nuovo tipo di attore d'avanguardia, quello dei **transumani:** "*che animeranno - che animano già – 'imprese relazionali', in cui il profitto non sarà nient'altro che un obbligo, non una finalità." "Questi transumani saranno tutti altruisti* (conviene), *ospitali e rispettosi del mondo* (conviene), *uguali nei diritti e nei doveri* (conviene). *Insieme faranno nascere istituzioni planetarie e organizzeranno imprese il cui fine sarà, semplicemente, il bene comune e la dimensione principale sarà l'intelligenza collettiva*". **Conviene.**
E adesso, facciamo come se tutto questo non dovesse accadere e andiamo a un futuro più tranquillo e più lontano.
Vi parlerò ora di quanto ci raccontano scienziati, genetisti, matematici, fisici teorici, raccoltisi attorno a un modello matematico che riguarda, per l'appunto, i cambiamenti che il rimescolamento prodotto dalla globalizzazione dovrebbe finire per condurre l'umanità dal punto di vista, non della cultura o dell'economia, ma dei geni.
Questo si verificherà (o si verificherebbe) se avessimo la fortuna che le ipotesi positive di Rifkin e di Attali si verifichino, ovvero che la mia ipotesi di catastrofe non sia così rovinosa.
Le previsioni "scientifiche" sono due, in successione l'una all'altra. La prima è quella del meticciato, una mutazione che avrà bisogno di 10.000 anni per completarsi. La seconda, che avrà bisogno di 100.000, è quella dell'accoppiamento assortativo.
Vediamo di cosa si tratta.

Il **meticciato** tra la popolazione caucasica (per ora dominante) e le altre razze è endemico e evidente, già a prima vista, dovunque si vada. Quel meticciato originario è stato dappertutto l'effetto di una prepotenza dall'alto al basso, nei luoghi, come le isole del Pacifico, dove la popolazione autoctona era rara e sottomessa; oppure, come negli Stati Uniti e nel Brasile, dove era stata importata una popolazione di schiavi, nei riguardi della quale lo stupro era quasi naturale; e ancora in Africa, specie nelle colonie portoghesi, dove i neri erano servi e i bianchi padroni; nell'insieme un meticciato povero, un meticciato che scendeva spesso da un padre ricco ma che partiva poi da una madre povera; diciamo, alla fine, **un meticciato delle classi basse**.

Negli ultimi anni, invece, il meticciato si presenta come un processo di scambio paritetico, specialmente tra i popoli più evoluti, europei, cinesi, giapponesi, indiani, e tra giovani delle classi alte, ricercatori, tecnici, imprenditori, alti funzionari, eccetera. Un meticciato, oggi, accompagnato e corretto da quell'accoppiamento assortativo di cui parleremo tra pochissimo: **un meticciato di alta classe**.

Comunque, dal basso o dall'alto, **un meticciato globale**, per effetto del quale avremo, nel mondo, un'unica "razza" color caffelatte, **è "scientificamente" previsto, sulla base di studi accurati e di modelli statistici computerizzati**, non ricordo bene se nel giro di 1000 o di 10.000 anni, tempo e catastrofi permettendo.

Un buon cambiamento, a mio modesto avviso.

I meticci sono belli; i meticci sono intelligenti, i meticci sono vivaci, i meticci sono alti; almeno per la mia modesta esperienza. Ma, certo, questa ingenua affermazione meriterebbe un controllo biopsico-metrico più serio.

Credo che anche il rimescolamento degli umani nel meticciato (rinforzo delle qualità, correzione dei difetti, scomparsa del "razzismo") rappresenti, oltre che il futuro prossimo dell'uomo, anche una manifestazione di quello squilibrio verso l'alto di cui abbiamo parlato e parleremo. Forse anche qui c'è un eccesso di ottimismo. Pazienza.

Ma, assieme al meticciato, che induce una omogeneità genica della popolazione, è possibile che un'altra forza, in un certo senso opposta, si faccia sentire; facilitata, anch'essa, dalla caduta dei confini, dei confini geografici e di ogni altro tipo**: il cosiddetto *assortative matching*, l'accoppiamento assortativo**, **l'accoppiamento tra simili.** Quello di cui abbiamo parlato poco fa, a proposito del meticciato tra le classi alte.

Questa tendenza potrebbe portare a un aumento della variabilità genetica, fino a dividere, per alcune importanti caratteristiche, la popolazione in due distinte sottopopolazioni, comprese sotto due distinte curve a campana, e probabilmente conflittuali.

In ogni famiglia, la caratteristica più fortemente condivisa tra coniugi è il punteggio del QI, il quoziente intellettuale, ovvero il fattore *g* dell'intelligenza: i due genitori di una famiglia hanno, statisticamente, dei QI assai vicini tra loro; e in questo si somigliano, più di quanto si somiglino tra loro due fratelli.

Le correlazioni (somiglianze quantitative) tra gli sposi, per l'aspetto fisico, sono abbastanza basse. Dando il valore di 1 a una correlazione/somiglianza totale, possibile solo per i gemelli identici, la correlazione tra coniugi per alcuni aspetti fisici, come il peso (0,20) e la statura (0,25), risulta abbastanza bassa; e ancora più bassa, quasi nulla, per la personalità (0,10). È come se da questo punto di vista, davvero, valesse il proverbio per cui "gli opposti si attraggano". Invece la correlazione dei due per il fattore *g* dell'intelligenza (il famoso QI) è sostanziale (0,40) e così pure la correlazione per il livello di educazione (0,60), che è a sua volta fortemente correlato, con un coefficiente di 0,60, al fattore *g*. È come se, per queste caratteristiche, valesse invece il proverbio, contraddittorio al primo, che "uccelli dello stesso colore volano assieme".

Accade che gli effetti dell'accoppiamento assortativo tendano ad accumularsi di generazione in generazione: i figli di due intelligenti e beneducati genitori, essendo anch'essi intelligenti e bene educati, per natura statistica e ambiente, tenderanno a sposarsi con coetanei intelligenti e beneducati, mentre i figli di due genitori di intelligenza media, o un po' tonti, e di più modeste pretese, terranno meno in considerazione il fattore *g* e i buoni comportamenti, e tenderanno ad accasarsi con persone di intelligenza ed educazione più modesta.

Non è che oggi non ci sia già qualcosa di simile; che non si stiano già formando (e che non si siano formate in passato) delle caste di tipo braminico: generazioni di professori universitari, o di politici, o di imprenditori, o di ricchi. Non è dunque che non ci siano differenze (anche genetiche, selezionatesi e accumulatesi nei secoli!) non solo tra popolazioni povere e popolazioni ricche, ma anche tra i più poveri e ricchi all'interno di uno stesso Paese. Le caste indiane ne potrebbero essere la prova.

A quel punto, l'umanità, se ci sarà arrivata, avrà un bel problema da porsi: un problema "superiore".

Ma chiudiamo qui

Spero di avervi fatto vedere che uno sguardo al futuro dell'uomo lo possiamo dare. E in questo sguardo, dunque, possiamo mettere, senza pretesa di aver ragione, una speranza.

Una cosa, peraltro, conta, e costituisce, allo stesso tempo, un problema: che per noi questa sia una speranza. E chi di noi non spera che l'uomo non finisca con lui? E come mai non si accontenta che il mondo finisca, magari, con i suoi pronipoti? È forse perché anche lui pensa che i suoi pronipoti, inevitabilmente, come lui, non possono nemmeno immaginare che il futuro dell'uomo si concluda con loro.

Una verità è che ciascun uomo vive, almeno per un bel po' di tempo, finché lo reggono le gambe e il cervello come se lui non dovesse morire; ma è anche vero che a ciascun uomo sano di mente disturba più l'idea che l'umanità finisca che non l'idea che lui stesso debba finire.

Uno potrebbe domandarsi se questo voglia dire davvero QUALCOSA. Ma purtroppo non saprà mai che cosa voglia davvero dire.